

da lui occupata; epperò domanda di esserne legalmente esonerato.

Credo che la Camera, secondo i precedenti, non provvederà su questa domanda ed altre di simil genere che le esporrò, sin dopo la verifica dei poteri. Se non vi è opposizione, passo all'altra del deputato di Pianello, conte Anguissola.

Esso chiede per motivi di salute di venir esonerato dalla carica di deputato.

Invito la Camera ad accettare la dimissione data dal deputato Anguissola.

(È accettata).

Il conte Alessandro Manzoni scrive:

« Illustrissimo signore. Chiamato da troppo indulgenti suffragi all'alto onore di sedere in codesto consesso, mi trovo nella dolorosa necessità di protestarmi inabile a sostenere il difficile incarico che va unito con un tale onore, anzi ne è il fondamento. La conoscenza di me medesimo m'avverte troppo chiaramente, che mi manca più d'una qualità essenziale a un deputato. È un dovere impiegare le proprie forze in servizio della patria, ma dopo averle misurate; e il lasciar libero un posto importantissimo a chi possa più degnamente occuparlo è una maniera di servirla: povera e trista maniera, ma l'unica in questo caso.

» Voglia presentare alla Camera il reverente e sincero omaggio del mio dispiacere, e si degni di gradire in particolare l'attestato del profondo ossequio, col quale ho l'onore di dirmi

Di V. S. Illustrissima

Lesa, 13 ottobre 1848.

*Umiliss. Devotiss. servitore*  
Alessandro Manzoni »

Delmastro Giovanni deputato di Santhià chiede di essere esonerato dalla carica.

(La rinuncia è accettata).

Maggioncalda Nicolò deputato di Recco dà la sua rinuncia.

(È accettata).

L'avvocato Federici deputato del 2.º collegio di Genova chiede la sua dimissione.

(È accettata).

Il marchese Antonio Rovereto deputato di Voltri, dà la sua rinuncia.

(È accettata).

Tola Giovanni Antonio domanda il congedo di un mese.

(Concesso).

Il deputato Giarelli fa conoscere di essere stato gravemente ammalato e di non poter conseguentemente recarsi subito al Parlamento.

Il deputato Gillet domanda un congedo o la demissione.

(La Camera accorda il congedo). *(Verb.)*

Il signor Matteucci offre alla Camera un suo opuscolo intitolato *L'Eco della parola, ecc.*

**CADORNA** chiede la parola.

*(Entrano in questo punto tutti i ministri, all'infuori di quello dell'istruzione pubblica).*

**SELLA** e **DURANDO** prestano giuramento. *(Gazz. P.)*

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CADORNA SUGLI EFFETTI DELLA LEGGE DEL 2 AGOSTO 1848 CHE CONFERIVA POTERI STRAORDINARI AL GOVERNO DEL RE.**

**CADORNA.** Signori, nelle gravi e solenni circostanze in cui ci troviamo, niuno è di noi che non desideri ardentemente di entrare, e tosto, nel campo di quelle questioni in cui sta la

salute, l'onore e l'avvenire della nostra patria. Ma acciocchè le discussioni siano fondate, acciocchè il nostro voto sia illuminato, consciencioso e scevro da ogni spirito di parte, uopo è che da noi si conoscano in prima pienamente quei fatti che devono essere il fondamento di ogni discussione e di ogni nostro voto. Noi non tarderemo ad entrare in questo campo; noi vi entreremo tosto, come lo richiede l'interesse del nostro paese, vi entreremo con quel disinteresse, con quella lealtà che si addice all'uffizio nazionale che ci è affidato. Ma anzi che si apra su di ciò questione, io reputo necessario che sia chiarita un'altra questione la quale riguarda i poteri stessi della Camera. Se io interrogassi me stesso qual sia il potere della Camera, troverei certamente nella Costituzione decisiva risposta; ma in seguito alla legge del 29 luglio p. p. (1) io mi trovo costretto a fare la domanda che mi fece ascendere a questa tribuna. Questa legge ha variato alcuni rapporti tra il potere legislativo ed il potere esecutivo. A noi non basta il volere; uopo è che sappiamo ciò che ora da noi si possa fare. Io non intendo, o signori, di aprire veruna discussione nè intorno a questa legge, nè sull'uso che di essa siasi fatto per parte del Governo del Re. Unico mio scopo è di conoscere quali sieno le intenzioni del Governo del Re a questo riguardo, epperò io lo prego a voler dichiarare se egli creda ora sussistenti gli effetti di quella legge, e se s'ia nella sua intenzione di usarne o di non più usarne per l'avvenire.

*(Gazz. P. e Conc.)*

**PINELLI** ministro dell'interno. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Ha la parola.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** sale alla tribuna (*movimenti d'attenzione*). Signori, il Ministero che assunse l'amministrazione dello Stato nel frattempo che corse dalla legge che proroga la seduta della Camera, sino al giorno d'oggi, ha tosto sentito che il primo suo dovere era che allorquando si ripigliava il corso della sessione esso doveva al Parlamento, al paese tutto, in esso rappresentato, un conto schietto e sincero e dei motivi che lo indussero ad assumere l'amministrazione dello Stato, e dei provvedimenti che esso prese per condurre ad effetto quel programma che rese di pubblica ragione quando si assunse l'amministrazione, e di quello in cui si trova al momento in cui si presenta al Parlamento. Noi, prima di tutto, dichiariamo già sin d'ora che crediamo cessato l'effetto di quella legge che le circostanze straordinarie del momento hanno dettato. A noi non entrò mai in pensiero che riedendo di nuovo al Parlamento possa essere ancora presso il potere esecutivo una particella sola di quel potere che non gli compete per lo Statuto. Qui dunque, lo dichiariamo di nuovo altamente, e ciò serva di risposta all'interpellazione che ci veniva fatta; noi, dirò di più, abbiamo intenzione di presentare al Parlamento un rendiconto esatto di quanto abbiamo operato. Questa resa di conti potrà pure rispondere ad alcune delle interpellazioni che alcuni dei deputati credessero di dover indirizzare al Ministero, potrà formare soggetto di più altre. Però sempre quando si richiedessero altri più ampi schiarimenti, noi saremo sempre pronti a darli con tutte quelle riserve che alcune gelose materie possono richiedere, ma sempre con franchezza e con ischiettezza.

Noi desideriamo che la Camera determini il giorno in cui avrà a farsi questo rendiconto; e noi in questo giorno stesso compiremo al nostro ufficio. Dichiariamo fin d'ora che fra due giorni noi vi saremo pronti, per l'unica ragione però che alcuni schiarimenti di fatti potrebbero ancora richiedere del

(1) Questa legge, adottata dalle Camere il 29 luglio, fu promulgata il 2 agosto 1848.